

---

**ADiM BLOG**  
**Agosto 2022**  
**EDITORIALE**

---

*Il mondo nuovo e la ritrovata centralità del Mediterraneo*

*Giuseppe Terranova*

Docente a contratto di Geografia Politica ed  
Economica

Università della Tuscia

**1. Introduzione**

Il ginepraio di crisi geopolitiche che affrontiamo sembra essere il risultato del vuoto di [potere](#) tipico dei cambi d'epoca. Gli USA non governano più lo scacchiere internazionale, ma il suo principale sfidante, la Cina, non è ancora in grado di assumere la [leadership globale](#). Il vincitore tra Washington e Pechino si stabilirà nel quadrante [indo-pacifico](#), dove i due Paesi concentreranno il massimo impegno diplomatico, economico e militare. Tale sforzo li distoglierà nel medio-lungo periodo da altri, sia pur rilevanti, scenari regionali. Nel contesto occidentale, questo significa che, per la prima volta dal Secondo dopoguerra, l'UE sarà costretta a difendersi autonomamente da eventuali minacce esterne. Come ha rilevato [Max Bergmann](#) nell'ultimo numero di Foreign Affairs, «*Biden administration's engagement with Europe is ultimately unsustainable*». È una novità che richiederà un maggiore attivismo europeo soprattutto sul fronte mediterraneo, visto il raffreddamento delle relazioni politiche ed economiche con la Russia, sulle quali l'Europa, sotto la spinta della Germania, aveva investito molto.

**2. Geopolitica di un mondo nuovo: dalla globalizzazione al friend-shoring**

Nel 1917, Franz Rosenzweig, giovane filosofo nato nel 1886 a Kassell, in Germania, fu [tra i primi in Europa a intuire](#) che lo scenario geopolitico mostrava i segni di una trasformazione senza precedenti. Capì che l'allargamento del conflitto al Giappone e agli USA comportava una storica transizione spaziale. Per effetto dell'ingresso in guerra dei due attori extra-europei, il vecchio planisfero cominciava ad assumere l'aspetto di una sfera interconnessa, ma priva di un centro spirituale politico. La prima guerra mondiale giustificava il proprio nome perché con essa nasceva un mondo in cui l'estensione politica inglobava quella geografica: era l'inizio

di un'[epoca planetaria](#).

A poco più di un secolo dall'intuizione dello studioso tedesco, attraversiamo un'altra storica [transizione spaziale](#). Il mondo globalizzato tende a dividersi per sfere di influenza, cinese e statunitense, sulla base di alleanze statali ancora fluide e in via di definizione. In questa fase di passaggio, prevale il disordine: «*Une grande bascule ou un grand bouleversement*», lo ha definito il Presidente francese [Emmanuel Macron](#). Sono in discussione gli assetti della *governance* internazionale emersi dai due conflitti mondiali e il dominio occidentale sancito dalla caduta del muro di Berlino e dall'implosione dell'Unione Sovietica. Affrontiamo la prima pandemia dal 1917 e il più grave conflitto in Europa dal Secondo dopoguerra. Sono due eventi che segnano il ritorno della *Storia*, minando le [certezze](#) di cui l'Occidente si è alimentato dal 1989. Negli ultimi trent'anni l'agenda politica delle democrazie liberali, guidate dagli USA, è stata dominata da questioni economiche. Si pensava che gli assetti geopolitici e sociali fossero una *costante*. Mentre la *variabile* era rappresentata dal mercato chiamato a garantire tutto: dalla prosperità alla riduzione delle diseguaglianze tra il Nord e il Sud del mondo.

Tuttavia, gli avvenimenti registrati all'inizio del nuovo Millennio hanno dimostrato che le [leggi del mercato](#) sono necessarie ma [non sufficienti](#) a tutelare la democrazia, la società aperta e la stabilità geopolitica. Ne sono un esempio, gli attentati alle Torri Gemelle del 2001, la crisi finanziaria del 2008, le Primavere Arabe del 2011, l'emergenza profughi nel Mediterraneo del 2015, l'affermazione dei movimenti neopopulisti suggellata nel 2016 dall'uscita della Gran Bretagna dall'UE e dalla elezione di Donald Trump a Presidente degli USA.

Il [virus](#) e l'invasione russa dell'Ucraina hanno sottolineato le contraddizioni già emerse a livello globale come conseguenza del suddetto, sia pur incompleto, elenco di novità geopolitiche destabilizzanti. Entrambi confermano la forza delle interconnessioni [digitali e glocali](#) (eventi globali hanno ricadute locali), ma al contempo segnano un'evoluzione della globalizzazione, sempre più regionalizzata, ridefinita per blocchi, asiatico e occidentale, distanti fra loro, ma non granitici al loro interno. Molti Stati, nell'incertezza, ondeggiavano tra quella che sembra la potenza decadente (gli USA) e quella che dovrebbe diventare la potenza dominante (la Cina).

Il mondo non è più [piatto](#) come molti sostenevano, ma la globalizzazione non è ancora finita. È in atto un cambiamento delle sue dinamiche. Si parla di [slowbalisation](#) oppure di [friend-shoring](#), come suggerito dalla Segretaria al Tesoro degli Stati Uniti, Janet Yellen. Ciò vuol dire che la globalizzazione si ridisegna e sceglie un modello in cui l'obiettivo dell'efficienza economica si accompagna alla considerazione di altri fattori: resilienza, sicurezza nel controllo di settori vitali di un'economia, aspetti etici, valori e alleanze geopolitiche. In questa fase di transizione spaziale, le dinamiche interne al campo occidentale sono destinate a subire maggiori stravolgimenti.

### **3. La centralità geopolitica del Mediterraneo e l'eredità delle Primavere Arabe**

La guerra tra la Russia e l'Ucraina ha confermato il disordine nello [scacchiere internazionale](#) e l'assenza di una leadership globale. Questo spiega il protrarsi del conflitto e il rischio che possa produrre una crisi alimentare, migratoria ed energetica con ripercussioni su scala internazionale, in particolare nel quadrante [mediterraneo](#). Il grano (e il gas), come le mascherine di produzione asiatica durante la pandemia, abbondano, ma manca un quadro geopolitico e diplomatico stabile per assicurarne il trasporto a destinazione. L'accordo raggiunto lo scorso 22 luglio tra Kiev e Mosca, con la mediazione della Turchia e dell'ONU,

per lo sblocco dell'export via mar Nero del grano ucraino, sembra funzionare, ma ha due limiti. In primo luogo, deve essere rinnovato ogni 120 giorni. In secondo luogo dipende dagli umori delle parti belligeranti. A fine luglio, ad esempio, la nave cargo [Razoni](#), partita da Odessa, avrebbe dovuto trasportare 26 mila tonnellate di grano in Libano. Invece, ha finito per attraccare nel porto siriano di Tartus, controllato dal regime di Bashar Assad, alleato della Russia.

Il Mediterraneo potrebbe, dunque, trasformarsi in una proiezione dell'area di conflitto ucraina e delle crisi da esso prodotte, confermando la sua vocazione di mare allargato, come teorizzato da [Fernand Braudel](#). Per tale ragione è uno dei luoghi-simbolo del cambio d'epoca che attraversiamo: considerato marginale dalla fine della Guerra Fredda, ritrova oggi una nuova centralità geopolitica. Molti Paesi mediterranei dell'[Africa e del Medio Oriente](#) dipendono dalle importazioni di grano russo e ucraino.

Vladimir Putin potrebbe far saltare il suddetto accordo con Kiev, causando un'emergenza alimentare che aumenterebbe la pressione migratoria sull'Europa. Lo scorso novembre, al confine tra Bielorussia e Polonia, abbiamo avuto l'esempio di come si possa [strumentalizzare](#) una [crisi umanitaria](#) per indebolire il nemico.

Questo, negli Stati europei che hanno già [sostenuto](#) e [gestito](#), in modo [innovativo ed efficace](#), l'accoglienza di [undici milioni](#) di rifugiati ucraini, rischierebbe di destabilizzare il quadro politico e sociale interno. Inoltre, il caro-vita spinto dalla crisi energetica provocata dal taglio delle forniture di gas dalla Russia graverà sulle fasce più fragili della popolazione. I segmenti sociali meno abbienti, esausti dalla pandemia e da un'inflazione mai così alta dagli anni Settanta, potrebbero rivoltarsi contro i rispettivi governi, accusandoli di addossare su di loro i costi economici delle [sanzioni](#) alla Russia.

È uno scenario peggiore di quello che l'Europa ha sperimentato circa un decennio fa, ma con dinamiche simili. La crisi finanziaria del 2007-2008 portò i grandi Paesi produttori cerealicoli a limitare le esportazioni per gestire l'inflazione, spingendo i prezzi dei beni alimentari verso ulteriori rialzi. Ad aggravare il quadro si aggiunsero le speculazioni finanziarie nella Borsa di Chicago e la siccità, che nel 2010 in Ucraina causò la perdita di quasi il 20% del raccolto annuale. Di lì a poco, nel 2011, quasi la metà delle Nazioni in cui si era registrato un aumento del numero di indigenti risiedeva nel continente africano. Fu questo il contesto che favorì le cosiddette [Primavere Arabe](#) e la crisi umanitaria culminata nel 2015 con l'arrivo in Europa di oltre un milione di rifugiati mediorientali.

Le conseguenze sono note. L'emergenza profughi spinse una parte dell'opinione pubblica occidentale a cedere al canto delle sirene neopopuliste. Un nuovo paesaggio politico che si rivelò favorevole, insieme ad altri fattori, all'affermazione di almeno quattro grandi novità. La vittoria del sì al referendum sulla Brexit del 2016 premiò la campagna anti-immigrati dell'Ukip di Nigel Farage; la vittoria di Donald Trump con lo slogan *America First!* alle elezioni presidenziali del 2016; l'ingresso nel 2017 di un partito di estrema destra (AFD) nel parlamento tedesco, per la prima volta dal dopoguerra; la formazione nel 2018 in Italia del primo governo nell'Europa contemporanea composto da due partiti (Lega e M5S) estranei alle famiglie politiche che hanno guidato il Vecchio Continente dal Secondo dopoguerra.

#### *4. Il futuro che ci attende*

Mentre Cina e USA continueranno a contendersi le redini del potere mondiale nell'indocinese, l'Europa sarà chiamata a un risveglio geopolitico, soprattutto nel Mediterraneo.

Negli ultimi trent'anni l'Unione europea, guidata dalla [Germania](#), ha guardato molto ai suoi confini orientali e molto meno a quelli meridionali. Dalla fine degli Ottanta, nessuno dei tentativi di partenariato tra la riva Nord e Sud (Mediterranean Forum, Summit 5+4, Processo di Barcellona, etc.), sostenuti per lo più dalla Francia, ha avuto esiti positivi. Basti ricordare il fallimentare progetto di una *Union pour la Méditerranée* (UpM) promossa nel 2008 dall'allora presidente francese Nicolas Sarkozy.

Mentre Bruxelles alimentava appena i canali di dialogo con i Paesi della riva Sud del Mediterraneo, essenzialmente a fini di controllo dei flussi migratori, si rafforzavano i rapporti con i partner dell'Est, l'allargamento portava nell'UE molti Stati dell'Europa orientale e si rafforzavano i partenariati energetici con la Russia.

Le novità geopolitiche degli ultimi mesi impongono ora un cambio di paradigma. La necessità di riscoprire la vocazione mediterranea dell'Europa potrebbe rappresentare una rivincita della linea francese su quella tedesca e un'occasione per un nuovo protagonismo dell'Italia nella regione e nell'UE. Roma, nonostante la congenita instabilità dei suoi esecutivi, per ragioni storiche e geografiche potrebbe avere un ruolo di primo piano in questo scenario. Il governo Draghi ne ha dato prova [cogliendo prima di altri](#) che il conflitto russo-ucraino avrebbe spostato a Sud la geografia degli approvvigionamenti energetici europei. Potrebbe delinearsi in Europa un più saldo asse italo-francese, già avviato con il [Trattato del Quirinale](#), con l'obiettivo di trainare l'Europa verso il rilancio di una innovativa politica di vicinato mediterranea. Non sarà semplice costruire quell'asse, perché in Africa gli interessi sono talora divergenti (si pensi alla diversa posizione dei [due Paesi](#) europei in Libia). Ma è probabilmente la sfida principale che ci attende. È nel Mediterraneo che si deciderà il futuro di dossier strategici come la sicurezza alimentare ed energetica, la gestione delle crisi migratorie e umanitarie, la lotta al terrorismo islamista e forse anche la capacità di mediazione nel conflitto tra Russia e Ucraina. Se questa regione non verrà presidiata dall'UE, altri concorrenti regionali, come la Turchia, continueranno a occupare il vuoto geopolitico. E gli USA, impegnati nel confronto con la Cina, non potranno fare altro che prenderne atto.

**Per citare questo contributo:** G. TERRANOVA, *Il mondo nuovo e la ritrovata centralità del Mediterraneo*, ADiM Blog, Editoriale, agosto 2022.